

*Vitalità,
morte
e miracoli
dell'occitano*

a cura di Aline Pons



Atti del Convegno del 26 Settembre 2015
Scuola Latina di Pomaretto

Introduzione

Aline Pons e Matteo Rivoira

Dopo una rassegna quasi decennale di convegni¹, l'Associazione Amici della Scuola Latina di Pomaretto ha pensato che i tempi fossero maturi per porre la questione della vitalità linguistica dell'occitano, che in qualche modo ha guidato sottotraccia tutte le riflessioni svolte finora, senza però essere affrontato compiutamente nel quadro di una riflessione scientifica articolata.

A dieci anni dall'approvazione della Legge 482/1999 "Norme in materia di tutela delle minoranze linguistiche storiche" si era tentato un primo bilancio della ricaduta che le azioni di salvaguardia e promozione delle lingue minoritarie aveva avuto sui territori in cui queste avrebbero dovuto essere parlate. Per farlo, si era partiti innanzitutto dallo studio della situazione delle lingue di minoranza parlate in Piemonte (occitano, francoprovenzale, walser e francese) realizzato da Enrico Allasino per l'IRES-Piemonte². In tale studio, illustrato dallo stesso Allasino durante il convegno citato, si proponevano stime del numero di parlanti, degli ambiti d'uso in cui le varietà minoritarie erano diffuse e delle opinioni che ne avevano i cittadini. In particolare questi dati erano serviti per avviare una riflessione sull'opportunità e (soprattutto) sulle modalità per stimolare la conservazione dell'occitano. Allora era però mancata – altro era l'obiettivo – una riflessione sullo "stato di salute" della lingua minoritaria al di là delle politiche di tutela: qual è il significato del 'numero assoluto di parlanti' per le popolazioni dell'area di minoranza? Al di là delle azioni intraprese dai soggetti preposti, quali sono gli ambiti in cui l'occitano può svilupparsi? Quali quelli in cui è in regresso? È possibile intravedere quale sarà il destino dei nostri *patouà*?

Per rispondere a quest'ultima domanda e per mettere in atto adeguate misure di tutela e promozione là dove se ne intraveda la necessità, non si può prescindere da un'analisi della

¹ I temi trattati sono stati: nel 2007 "Tutela e promozione delle lingue minoritarie attraverso i linguaggi dell'arte", nel 2008 "Lingua, identità ed espressione artistica", nel 2009 "1999-2009: Dieci anni di tutela delle lingue minoritarie", nel 2010 "Letteratura per una lingua, lingua per una letteratura", nel 2011 "Plurilinguismo e lingue minoritarie", nel 2012 "Nomi Propri e luoghi in comune – Toponomastica tra leggende e territorio", nel 2013 "Piante, animali e altre meraviglie – il patouà racconta un mondo" e infine nel 2014 "Dal FOLK al POP. La musica occitana fra tradizione e nuovi generi".

² Allasino, E./Ferrier, C./Scamuzzi, L./Telmon, T. (2007), *Le lingue del Piemonte*, Quaderni di ricerca dell'IRES, 113, IRES, Torino.

realtà il più possibile oggettiva e puntuale. Grazie alla riflessione che è andata approfondendosi nel corso degli ultimi decenni nell'ambito della sociolinguistica, la scienza che si occupa dei rapporti fra lingua e società, in merito ai concetti di vitalità *interna* ed *esterna* di una lingua, possiamo individuare oggi una serie di parametri relativamente oggettivi e omogenei, che permettono di valutare lo “stato di salute” di una lingua. Un inquadramento teorico delle questioni sottese ci è proposto in questo volume da Gaetano Berruto, che affronta il concetto della *vitalità linguistica* offrendo un'analisi delle sue possibili articolazioni e, soprattutto, illustrando quali possono essere i parametri presi in considerazione per tentare di misurare questa *vitalità*, discutendone via via gli aspetti critici e le potenzialità interpretative. In continuità con il quadro teorico tracciato da Berruto, Riccardo Regis propone un'articolata valutazione dello stato di salute dell'occitano alpino orientale giungendo a conclusioni che in parte aggiornano e rettificano valutazioni precedentemente espresse, sulla base di un'attenta discussione dei metodi e dei criteri di valutazione.

Il terzo intervento, di Silvia Giordano, si propone, invece, di osservare una delle manifestazioni linguistiche generalmente messe in relazione positiva con la vitalità di una lingua, vale a dire l'impiego del codice in questione nella produzione artistica della comunità. Il caso della “canzone occitana”, ampiamente trattato nel corso delle *Giornata delle lingue minoritarie* del 2014, viene qui affrontato puntando l'attenzione alla sostanza linguistica di alcuni componimenti (parte di un più vasto *corpus* studiato da Giordano nell'ambito della sua tesi di dottorato). Conclude il volume il contributo di Marie-Noëlle Pieracci, nel quale l'autrice illustra il caso dell'insegnamento dell'occitano nella scuola in Provenza, discutendone il quadro legislativo e proponendo un resoconto dettagliato della diffusione.

Il volume raccoglie fondamentali elementi per una valutazione della situazione attuale dell'occitano alpino orientale e, attraverso due “casi di studio”, uno dei quali ci porta al di là delle Alpi, mostra come interventi spontanei, come quelli artistici, o organizzati, come quelli nella scuola possano contribuire alla tutela della lingua minoritaria.

La scelta di far precedere una sezione dedicata agli strumenti d'analisi e alla valutazione della realtà sociolinguistica delle valli italiane di parlata occitana a una sezione che presenta alcune modalità di espressione e trasmissione di una lingua minoritaria, è stata determinata dalla necessità di stringere via via il campo d'analisi, per poter esaminare la realtà alla luce

della più recente teoria linguistica. L'ordine logico ed euristico è però di segno inverso: come ben tratteggiato dall'intervento di Regis, sono le azioni, anche minime, che i parlanti compiono sul territorio a mutare la realtà sociolinguistica e gli strumenti per la sua valutazione. Nonostante l'incedere di grandi trasformazioni sociali nelle piccole comunità (cis)alpine, la pratica del plurilinguismo sembra permettere la resistenza, seppur minoritaria, dell'occitano, che dimostra di conservare una funzione peculiare, diversa da quella della lingua nazionale, delle lingue straniere e dei dialetti limitrofi. In questo senso la riflessione maturata in ambiti minoritari non solo non è escludente, ma si propone anche come modello di partecipazione delle lingue migranti, che in un repertorio più ricco potrebbero trovare spazi di espressione che non sarebbero forse immaginabili perseguendo una politica monolingue (qualunque sia la lingua eletta).